

RENATO GUTTUSO E LA SICILIA. PER UN MUSEO DIFFUSO DEL MAESTRO DI BAGHERIA

CRISTINA COSTANZO
Università degli Studi di Palermo

Fecha de recepción: 06/09/2021
Fecha de aceptación: 12/11/2021

Abstract

Il contributo propone un approfondimento sulla figura di Renato Guttuso, artista siciliano che occupa un posto di rilievo nel panorama della pittura europea del XX secolo, attraverso la disamina delle sue opere presenti in Sicilia, svolta alla luce dei più aggiornati studi sul legame dell'artista con la sua terra d'origine. Oltre al Museo Guttuso, fondato a Bagheria grazie a un lascito dell'artista, e al Complesso Monumentale dello Steri di Palermo, dove recentemente il suo capolavoro internazionalmente noto *La Vucciria* è stato oggetto di un nuovo allestimento, si contano numerose sul territorio siciliano le testimonianze della sua ricerca multiforme, grazie alla presenza di diverse realtà istituzionali che ne custodiscono le opere provando l'intensa attività e gli interessi trasversali di Guttuso lungo itinerari meritevoli di maggiore attenzione.

Parole chiave

Renato Guttuso; Arte contemporanea; Musei; Pittura europea; Arti Decorative; Arte del XX secolo.

RENATO GUTTUSO AND SICILY. FOR A WIDESPREAD MUSEUM OF THE MASTER OF BAGHERIA.

Abstract

The article offers an in-depth study of Renato Guttuso, a Sicilian artist who has a prominent role in the European painting scene of the Twentieth Century. This essay analyses his work in Sicily and most recent studies offering new stimuli for a reflection on the artist's link with his homeland. There are numerous testimonies of his work in the area in addition to the Guttuso Museum, founded in Bagheria thanks to a donation from the artist, and the Steri Monumental Complex, where recently his internationally known masterpiece *La Vucciria* has been the subject of a new exhibition. Different institutions host examples of his multiform work proving Guttuso's intense activity and transversal interests along itineraries worthy of greater attention.

Keywords

Renato Guttuso; Contemporary Art; Museums; European Painting; Decorative Arts; 20th Century Art.



*Renato Guttuso e la Sicilia. Per un museo diffuso del maestro di Bagheria**

La Sicilia, la terra della nascita e del lutto, dei sogni e delle visioni che continuamente la rievocano, la Sicilia chiama Guttuso. Lo chiama con i suoi mostri [...] con i suoi aranceti [...] la Sicilia chiama, grembo materno ridondante e fragoroso, con gli scrosci e le ricchezze dell'indimenticabile Vucciria, dove i colori tornano, improvvisamente, a cantare a squarciagola.

Maurizio Calvesi, 1985

Premessa

I più aggiornati affondi sull'attività di Renato Guttuso, esponente autorevole dell'arte europea del Novecento si offrono come spunto per una riflessione sulla sua relazione con la Sicilia, terra che gli ha dato i natali e l'ha continuamente ispirato. Questo aspetto della sua poetica costituisce un tema di grande fascino negli studi sull'artista ed è già stato oggetto della lettura di critici autorevoli, tra cui Maurizio Calvesi e Cesare Brandi¹. La riscoperta della prima incursione di Guttuso nell'arte sacra per la Chiesa di Maria Santissima Addolorata ad Aspra, da leggere in continuità con altre prove più mature, e il nuovo allestimento de *La Vucciria*, presentato recentemente presso il Complesso Monumentale dello Steri di Palermo, sede dell'Ateneo palermitano, in particolare, offrono l'occasione per ripercorrere alcune delle sue tappe salienti in Sicilia. La nostra ricognizione prende dunque in esame il cospicuo numero di opere del pittore di Bagheria presenti in Sicilia, particolarmente interessanti perché abbracciano un vasto arco cronologico e testimoniano altresì una creatività multiforme, espressasi non solo nel campo della pittura ma anche negli ambiti della scenografia, dell'illustrazione e della decorazione.

A tal fine è opportuno ricordare la centralità del saggio di Franco Grasso *Gli anni siciliani di Guttuso* per il catalogo della mostra tenutasi nel 1971 al Palazzo dei Normanni di Palermo ma anche il pensiero di Cesare Brandi sul rischio di un troppo semplicistico appiattimento della sua sicilianità sul folclore: «La sicilianità di Guttuso non è folclore. Ma è quella consonanza segreta che lega alla madre, il fluido che monta da terra e per le vene risale il corpo, lo irroro come un altro sangue»². Già nel 2015, del resto, un validissimo progetto curato da Fabio Carapezza Guttuso e Dora Favatella Lo Cascio ha intrapreso una lettura connettiva fra i diversi *Itinerari Guttusiani*, al fine di valorizzare il percorso dell'artista, come oggi auspicabilmente contribuirà a fare il nuovo allestimento de *La Vucciria*.

Opere di Guttuso in Sicilia

Nonostante il suo dialogo ininterrotto con la Sicilia, Guttuso rientra nel novero di autori che lasciano in giovane età l'isola per cercare fortuna nei centri italiani più all'avanguardia, come Milano e Roma, dove milita nelle fronde del Realismo, proprio negli anni in cui altri siciliani di straordinario talento - Carla Accardi, Antonio Sanfilippo e Pietro Consagra - si definivano "marxisti e formalisti", dando vita a un'originale declinazione italiana dell'astrazione con il gruppo Forma 1. Prima di lasciare la Sicilia spinto da un precoce desiderio di rinnovamento delle arti, Guttuso si muove tra Bagheria e Palermo, dove ha modo

* Sentiti ringraziamenti vanno alla Dottoressa Dora Favatella Lo Cascio, alla Professoressa Maria Concetta Di Natale e al Professore Marco Carapezza. Si ringraziano anche l'Archivio Guttuso, il Museo Guttuso, la Fondazione Sicilia, la Galleria d'Arte Moderna "Empedocle Restivo" di Palermo, il Museo Internazionale delle Marionette Antonio Pasqualino e la Fondazione Orestyadi.

¹ Nell'ampia bibliografia sull'artista, tra scritti, dizionari, cataloghi di mostre e monografie, ci limitiamo a segnalare Crispolti, 1983-1989. Sulla sicilianità di Guttuso, a partire dalla mostra *La Sicilia nella pittura di Guttuso*, tenutasi nel 1962 a Bagheria in occasione dei cinquant'anni dell'artista, si vedano almeno AA.VV., 1971; Calvesi, 1985; Tedesco, 2000. È fondamentale l'attività svolta dagli Archivi Guttuso, presieduti da Fabio Carapezza Guttuso e costantemente impegnati nella tutela dell'opera dell'artista, si veda <https://www.guttuso.com>.

² Si consultino Brandi, 1983; Carapezza Guttuso, 2006.

di apprezzare l'arte e la tradizione decorativa del secolo precedente, da Antonino Leto a Emilio Mordolo, e di individuare nel Futurismo di Pippo Rizzo, prima, e nel suo Novecentismo, dopo, una via d'uscita da confini eccessivamente periferici.



Fig. 1. Renato Guttuso, *Pentecoste con la Colomba dello spirito Santo e i dodici apostoli attorno alla Madonna*, 1929-1930, tempera e caseina su muro, Chiesa di Maria Santissima Addolorata, Aspra. Courtesy Guttuso By Siae.

Si inserisce a pieno titolo nell'esordio di Guttuso l'esperienza di Aspra, che nel 2009 è stata efficacemente stigmatizzata per la sua fortuna controversa dal film *Baaria*, in cui il regista Giuseppe Tornatore coglie con ironia la cacciata del pittore dalla chiesa, ma anche il suo legame viscerale con la città³. Tra il 1929 e il 1930 Guttuso, che a soli diciotto anni si è distinto per le sue doti artistiche, riceve l'incarico di decorare la Chiesa di Maria Santissima Addolorata nella borgata marinara poco distante dal centro di Bagheria, dove era nato nel 1911 (fig. 1, fig. 2). In pochi mesi, insieme allo scultore Giuseppe Pellitteri, l'artista esegue le scene di *Gesù nell'orto* e *L'incontro della Madonna con Gesù durante la Via Crucis* (sulle pareti) e della *Pentecoste con la Colomba dello spirito Santo e i dodici apostoli attorno alla Madonna* e *Due Angeli con tromba* (sulla volta) ma in breve tempo le opere, a eccezione delle figure degli Angeli e dello Spirito Santo, vengono coperte dal Cardinale Luigi Lavitrano, Arcivescovo di Palermo, a causa della loro presunta estraneità alla tradizione iconografica e della loro marcata adesione alla realtà. Per la Madonna e gli Angeli, infatti, Guttuso si ispira alle concittadine Orietta e Topazia Alliata di Salaparuta, esponenti di una delle più importanti famiglie dell'aristocrazia siciliana, mentre si rivolge ai pescatori di Aspra per i modelli degli apostoli che, per questa ragione, ricevono l'accusa di distrarre i fedeli



Fig. 2. Renato Guttuso, *L'incontro della Madonna con Gesù durante la Via Crucis*, 1929-1930, tempera e caseina su muro, Chiesa di Maria Santissima Addolorata, Aspra. Courtesy Guttuso By Siae.

³ Per lo stretto rapporto tra Guttuso e Bagheria si vedano Scianna, 2002; Tornatore, 2009.

dalla preghiera⁴. Grazie a un lento processo di sensibilizzazione dell'opinione pubblica l'opera è stata nuovamente resa fruibile nel 1991 e oggi dichiara, nonostante l'ingenuità della composizione, una vena antiaccademica particolarmente interessante in virtù della scelta di aprire il linguaggio realista del secolo precedente alle più aggiornate istanze figurative, senza dimenticare i maestri dell'arte moderna come Antonello da Messina e Caravaggio.

Guttuso, quindi, trascorre la propria adolescenza ad Aspra e Bagheria, dove guarda alla pittura di paesaggio di Francesco Lojacono e alla letteratura di Giovanni Verga, come testimoniato dai diari e dalle tavolette di derivazione ottocentesca *Pescatori* del 1924-1925 e *Aspra* del 1927, entrambe al Museo Guttuso di Bagheria. Le soluzioni iconografiche dei pescatori trovano un precedente diretto nei dipinti di Antonino Leto per il connubio tra la lettura del dato naturale e l'adesione al mondo del lavoro, temi sempre cari al nostro artista⁵. Fra le opere di Leto sono emblematiche *La scivavica* del 1887 circa, di ubicazione ignota, che rende «con spietata verità la bruttezza dei pescatori arsi di sole che tirano le reti inclinando i loro corpi nella fatica»⁶, ma anche *La pesca del tonno (La Mattanza a Favignana)* del 1881-1887, alla Fondazione Sicilia di Palermo, una sorta di testo figurativo del coevo romanzo di Giovanni Verga *I Malavoglia*, la cui influenza su Guttuso è ampiamente documentata⁷. Il rimando ai temi verghiani consente di evocare un'ulteriore esperienza pregnante e cioè quella di Onofrio Tomaselli, anch'egli di Bagheria, autore della tela monumentale del 1905 circa *I Carusi*, alla Galleria d'Arte Moderna "Empedocle Restivo" di Palermo, dinanzi alla quale Guttuso esclama: «Io sono partito da qui»⁸. Questa denuncia delle feroci condizioni lavorative giovanili nelle miniere di zolfo influisce notevolmente sull'impegno ideologico che Guttuso esprime nelle principali tematiche di stampo sociale della sua pittura affidate a dipinti come *La zolfara* del 1953, al Museo Mario Rimoldi di Cortina d'Ampezzo⁹.

La figura chiave nella formazione di Guttuso è quella del padre Gioacchino Guttuso Fasulo, agrimensore, intellettuale dalle idee liberali, esponente della più aggiornata borghesia progressista e appassionato d'arte e di cinema, che il figlio ha effigiato in intensi dipinti come *Ritratto del padre, il cavalier Gioacchino Guttuso Fasulo* del 1930 e *Gioacchino Guttuso agrimensore* del 1966, oggi al Museo Guttuso di Bagheria. Negli stessi anni l'artista frequenta assiduamente Emilio Murdolo, decoratore di carretti, e Domenico Quattrociocchi, epigono di Francesco Lojacono. A partire dal 1927 Guttuso è a Palermo, dove si iscrive al Liceo Classico e condivide con Pippo Rizzo, punto di riferimento per le nuove generazioni di artisti, l'urgenza di aggiornare la cultura dominante¹⁰. Non sono poche le affinità tra i loro repertori linguistici sia sul piano delle suggestioni futuriste presenti nelle opere giovanili di Guttuso *La velocità (auto in corsa)* del 1925 e *Riflessi di luce (danza futurista)* del 1927, di collezione privata, sia sul fronte della decorazione del carretto ricorrente sia in Guttuso - basti pensare a *Battaglia di Ponte dell'Ammiraglio*, di cui esistono due versioni realizzate tra il 1951 e il 1955 alla Galleria degli Uffizi di Firenze e alla Galleria Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea di Roma, e al *Pittore di carretti* del 1966, di collezione privata - sia nei paladini di Rizzo, per cui ci limitiamo a menzionare la tavoletta degli anni Cinquanta *Il sogno del carabiniere*, rintracciata da chi scrive in collezione privata¹¹.

È Rizzo, inoltre, ad avviare Guttuso a un'intensa attività espositiva, selezionandolo per la II Mostra d'Arte del Sindacato Siciliano Fascista di Belle Arti del 1929, e critica, invitandolo

⁴ Si veda Costanzo, 2021. Per il rapporto dell'artista con la Chiesa e la fede si rimanda a Valenziano, 2013; Carapezza Guttuso/Valenziano, 2016; Chenis, 2021.

⁵ Martorelli/Purpura, 2018; Costanzo, 2018.

⁶ Accascina 1939: 8.

⁷ «Il fascino dei Malavoglia cresceva dentro di me. Mi accadeva di ritrovarlo tra i pescatori dell'Aspra, con i quali spesso mi accompagnavo. A diciotto anni dipinsi nell'abside della chiesetta dell'Aspra una Pentecoste. Gli apostoli furono i miei amici pescatori e la Madonna una "sant'Agata"». Carapezza 2013: 1604. Per le opere della Fondazione Sicilia si rimanda a Mazzocca, 2015.

⁸ Viscuso/Favatella Lo Cascio, 1987: 34.

⁹ Sull'eredità transmediale di Verga nelle arti si rimanda a Costanzo, 2020b.

¹⁰ Gucci/Troisi, 2018.

¹¹ Carapezza Guttuso/Favatella Lo Cascio, 2015b; Costanzo, 2020a.

lo stesso anno a scrivere nel numero unico *Arte Futurista Italiana 1909-1929*. Occorre infatti ricordare che la figura, complessa e sfaccettata, di Guttuso si è posta all'attenzione internazionale non soltanto per la sua ricerca artistica ma anche per l'intensa attività di critico militante, affidata a numerosissimi scritti, recensioni e interviste¹². Anche sul fronte delle esposizioni e della produzione critica, dunque, l'attività di Guttuso si intensifica negli anni successivi all'intervento per la chiesa di Aspra e, anzi, non è da escludere che sia proprio lo sfortunato episodio censorio a spingerlo verso una più profonda riflessione sulla propria ricerca se per l'artista, come scrive Fabio Carapezza Guttuso, «non c'è altra soluzione che allontanarsi da questo luogo, bello e maledetto, per riuscire a diventare un "siciliano senza folklore"»¹³.

Poco distante da Aspra si trova, oggi, il Museo Renato Guttuso, con sede nella settecentesca Villa Cattolica di Bagheria, che fra le tappe siciliane merita particolare attenzione in quanto rappresenta la massima espressione del legame che unisce il pittore alla sua città natale, accogliendo anche l'arca monumentale realizzata da Giacomo Manzù come monumento funebre. Nel 1973 la fondazione del Museo Guttuso è stata resa possibile grazie a una generosa donazione dell'artista che includeva, con particolare riguardo per gli anni siciliani, un cospicuo nucleo di opere tra dipinti, disegni e incisioni, cui si sono aggiunti i lavori di autori come Onofrio Tomaselli, Domenico Quattrociochi, Pippo Rizzo, Mario Schifano e Franco Angeli, solo per citarne alcuni¹⁴. Questa realtà museale, che agisce in sinergia con gli Archivi Guttuso e altre istituzioni di alto profilo, si rivela particolarmente interessante anche per la capacità di proporre un dialogo tra le proprie collezioni e il complesso architettonico che si inserisce in quel sistema di ville che caratterizza la città in un felice connubio tra antico e contemporaneo¹⁵. Questo rappresenta un osservatorio privilegiato sulle opere di Guttuso e spicca anche per le iniziative promosse, volte ad approfondire la statura culturale e il portato della ricerca dell'artista¹⁶. È il caso della mostra *Renato Guttuso. La potenza dell'immagine 1967-1987* del 2015, con cui si chiude il ciclo espositivo di straordinaria importanza che ha promosso *Renato Guttuso dagli esordi al Gott mit Uns 1924-1944* del 1987, a cura di Maurizio Calvesi e Dora Favatella Lo Cascio, e *Renato Guttuso. Dal Fronte Nuovo all'Autobiografia* del 2003, a cura di Fabio Carapezza Guttuso e Dora Favatella Lo Cascio. Al successo delle iniziative del Museo Guttuso si è aggiunto quello delle mostre promosse da altre istituzioni o in sinergia con collezionisti privati, tra cui *La forza delle cose*, curata da Fabio Carapezza Guttuso e Susanna Zatti e realizzata dalla Fondazione Sicilia in collaborazione con i Musei Civici di Pavia e gli Archivi Guttuso e *Io, Renato Guttuso*, curata da Giuliana Fiori nel 2020 presso il Museo Civico di Noto¹⁷.

Tornando al periodo in cui Guttuso si divide tra la Sicilia e il resto del paese, gli anni Trenta lo vedono a Roma per lunghi soggiorni, grazie ai quali entra in contatto con la cosiddetta Scuola romana di Mario Mafai e Scipione. Risale agli stessi l'avvio di una vivace attività espositiva recepita con largo consenso dalla stampa nazionale e riconosciuta dalla presenza alla Quadriennale di Roma nel 1931 e alla galleria milanese Il Milione l'anno successivo. Nel 1933 fonda il Gruppo dei Quattro con Giovanni Barbera, Nino Franchina e Lia Pasqualino Noto. Come scrive Augusta Monferini in occasione della mostra svoltasi sotto la magistrale guida di Maurizio Calvesi: «sembra che egli rifletta a posteriori su una pittura sgorgata di getto dal cuore in tumulto. L'esigenza dell'autenticità già prefigura la sua poetica

¹² Sul ruolo delle immagini di Guttuso e sullo scambio fertile con diversi artisti (da Andy Warhol a Mario Schifano, da Jörg Immendorff a Mario Ceroli, da Pablo Picasso a Franco Angeli) si veda Carapezza Guttuso, 2007: 23-36.

¹³ Favatella Lo Cascio, 2003: 122.

¹⁴ Sul Museo Guttuso si vedano Calvesi/Favatella Lo Cascio, 1991; Favatella Lo Cascio, 2003.

¹⁵ Bellafiore, 1956; Lanza Tomasi, 1966; De Simone, 1974; Girgenti, 1985.

¹⁶ Calvesi/Favatella Lo Cascio, 1987; Carapezza Guttuso/Favatella Lo Cascio, 2003.

¹⁷ Carapezza Guttuso/Zatti, 2016.

del realismo, e quella perfetta sovrapposizione di pittura e impegno sociale, che per il resto della sua vita costituiranno un'unità inscindibile»¹⁸.

Resta traccia dell'esperienza "secessionista" e antiretorica dei Quattro nell'*Autoritratto* (fig. 3) del 1936 alla Galleria d'Arte Moderna "Empedocle Restivo" di Palermo, un'intensa rappresentazione nella tradizionale posa del malinconico¹⁹. Lo stesso museo custodisce anche il più tardo *Nudo* (fig. 4), realizzato negli anni Sessanta, raffigurante una donna di schiena che legge un giornale, dato dall'inserimento del *papier collé* in omaggio allo sperimentalismo di Pablo Picasso²⁰. Entrambi i dipinti, nella loro distanza cronologica, sono esemplari di una produzione composita, dedicata alla rappresentazione della figura in ritratti e autoritratti ma anche alla raffigurazione di paesaggi, nudi e nature morte²¹.

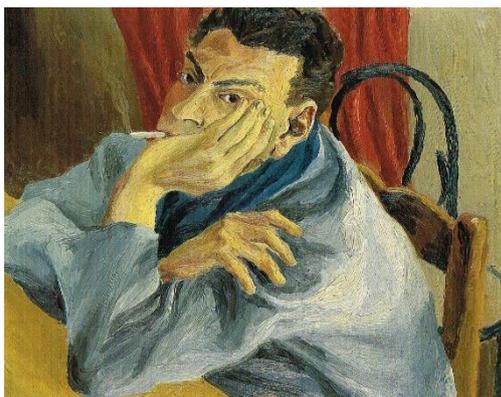


Fig. 3. Renato Guttuso, *Autoritratto*, 1936, olio su tela, 49x60,5 cm, Galleria d'Arte Moderna "Empedocle Restivo", Palermo. Da: Mazzocca, F./Barbera, G., Purpura A. (eds.) (2007), *Galleria d'Arte Moderna di Palermo. Catalogo delle opere*. Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale.

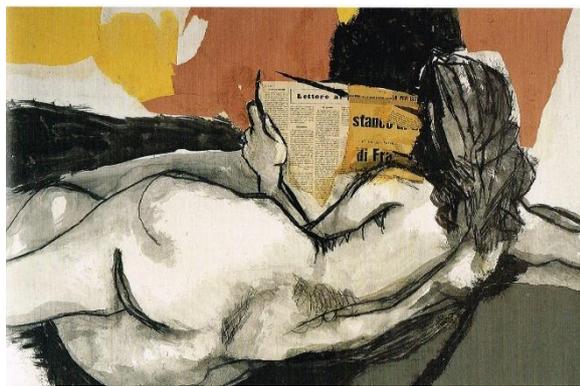


Fig. 4. Renato Guttuso, *Nudo*, 1960 circa, china, acquerello, collage su carta, 69,5x99 cm, Galleria d'Arte Moderna "Empedocle Restivo", Palermo. Courtesy Galleria d'Arte Moderna di Palermo. Da: Mazzocca, F./Barbera, G., Purpura A. (eds.) (2007), *Galleria d'Arte Moderna di Palermo. Catalogo delle opere*. Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale.

Il contributo di Guttuso al rinnovamento dell'arte italiana si esprime attraverso numerose esperienze decisive come l'adesione al gruppo milanese Corrente nel 1938 e al Fronte Nuovo delle Arti nel 1947, con Birolli, Corpora, Fazzini, Leoncillo, Morlotti, Pizzinato, Santomaso, Turcato, Vedova, Viani. Lasciata definitivamente la Sicilia nel 1937, quando si trasferisce a Roma facendo del proprio studio in piazza Melozzo da Forlì - successivamente con sede in via Pompeo Magno e poi a Palazzo del Grillo (che oggi ospita gli Archivi Guttuso) - il punto di incontro per artisti e intellettuali, Guttuso realizza opere di grande spessore come *Fucilazione in campagna* del 1937, oggi alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma, ispirata alla morte di Federico García Lorca e con cui si inaugura

¹⁸ Calvesi, 1985: 27.

¹⁹ Troisi, 1996; Troisi, 1999. Per le opere della Galleria d'Arte Moderna "Empedocle Restivo" di Palermo si consulti Mazzocca/Barbera/Purpura, 2007.

²⁰ Sul fertile rapporto con Pablo Picasso si segnala Dagen, 2007. Da menzionare almeno il ciclo di Guttuso datato 1973 *Omaggio a Picasso*, che include *Banchetto funebre con Picasso (Convivio)*, al Ludwig Forum für Internationale Kunst di Aachen, con figure emblematiche dello straordinario percorso del maestro spagnolo per commemorarne la scomparsa, e la *Piccola testa* con dedica del 1965, donata dall'artista spagnolo a Guttuso.

²¹ Carapezza Guttuso/Favatella Lo Cascio, 2015c.

il filone dedicato alle lotte civili²². In questi anni si fa infatti sempre più presente la sua attività di osservatore aggiornato sul suo tempo, in qualità di autore di numerosi contributi dedicati all'arte moderna europea e alle avanguardie storiche, con particolare attenzione a Pablo Picasso e al post-cubismo. Importante anche l'impegno politico e sociale con l'adesione al Partito Comunista Italiano nel 1940, con cui è eletto Senatore nel 1976 e nel 1979, riconosciuto anche dal conferimento del Premio Lenin per la Pace nel 1972.

Sono di questi anni le sue prove meritevoli di rientrare tra le opere più significative del Novecento italiano come *Crocifissione* del 1940-1941, oggi alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma, ma censurata al Premio Bergamo del 1942 perché contraria all'iconografia tradizionale nella scelta di raffigurare il viso di Cristo coperto dalla croce di uno dei due ladroni, e *Gott mit Uns*, ciclo di disegni dedicati alla lotta partigiana e alla Resistenza antifascista come esperienza diretta dell'artista, pubblicati nel 1944²³.

Anche se Guttuso è lontano dalla Sicilia, la sua terra d'origine è protagonista di opere di spiccato interesse sociale come *Occupazione delle terre incolte in Sicilia* del 1949-1950, presso la Stiftung Archiv der Akademie der Künste di Berlino, e la già citata *Battaglia di Ponte dell'Ammiraglio*, dedicata alla tappa palermitana dell'epopea garibaldina. Negli anni dell'antifascismo e della Resistenza la disposizione verista dei primordi, affidata a pescatori e braccianti, muta in una sempre più convinta adesione alle istanze politiche e sociali delle lotte contadine del dopoguerra, con la sua «umanità tutta siciliana»²⁴ citando Werner Haftman.



Fig. 5. Renato Guttuso, *Campagna siciliana*, 1951, tempera e olio su dieci pannelli di faesite, 200x780 cm. Proprietà della Fondazione Sicilia.

Sono purtroppo esigue in Sicilia le testimonianze della produzione guttusiana degli anni Quaranta e Cinquanta, fatta eccezione per i ritratti del Museo Guttuso e i dipinti nella sede di Villa Zito della Fondazione Sicilia di Palermo, fra cui si segnalano per qualità i dieci pannelli di quasi otto metri commissionati dal Banco di Sicilia per la Fiera Internazionale di Roma intitolati *Campagna siciliana* (fig. 5) del 1951, che affrontano il tema del lavoro offrendosi al confronto con il più noto e già menzionato dipinto *Occupazione delle terre incolte in Sicilia*, e la natura morta *Damigiana e bottacino* (fig. 6) del 1959, genere frequentemente indagato dall'artista con vigore cromatico-espressivo.



Fig. 6. Renato Guttuso, *Damigiana e bottacino (Natura morta nordica)*, 1959, olio su tela, 110,2x140,2 cm. Proprietà della Fondazione Sicilia.

²² Si concentra su questi aspetti della sua produzione Castagnoli/Christov Bakargiev/Volpato, 2018.

²³ Si veda Perin, 2020.

²⁴ Haftmann, 2005: 8.



Fig. 7. Renato Guttuso, *Vetrata*, 1966 circa, vetro policromo, 370x640 cm, ex Banca Commerciale Italiana, Palermo. Ph. Enzo Brai - Pubblifoto.

Nella invece copiosa presenza di opere realizzate dagli anni Sessanta in poi, è particolarmente interessante l'intervento che intorno al 1966 Guttuso realizza, su invito dello studio milanese BBPR, nella sede della Banca Commerciale Italiana di via Mariano Stabile a Palermo²⁵. Per rinsaldare il legame della sede bancaria con il territorio l'artista adotta temi iconografici siciliani per i punti nodali degli spazi di rappresentanza, ancora oggi accessibili nell'attuale filiale Intesa San Paolo. Grazie al suo *genius loci*, la sede della banca acquisisce una spiccata identità accogliendo una vera e propria *imagerie* siciliana, ma al contempo collettiva, che abbraccia il tema del lavoro e amplifica il senso dell'intero progetto. Per il grande fondale della sala del pubblico Guttuso realizza, in collaborazione con la "Esecuzione Baruzzi Arte Decorativa Milanese", una vetrata policroma con un gruppo di pescatori tra due porzioni di terraferma e alti tralicci allusivi al progresso e alla modernizzazione (fig. 7)²⁶. Si tratta di *topoi* di immediata lettura, la costa tra Messina e la Calabria è un elemento non secondario nella poetica di Guttuso, e come notato in precedenza, l'omaggio alla pesca deriva dai temi iconografici della pittura meridionale del XIX secolo, pienamente interiorizzati dall'artista a cavallo tra gli anni Venti e Trenta e indagati con originalità in opere successive come la *Pesca del pescespada* del 1949 e il *Ciclo di Scilla* del 1949-1951, di collezione privata. Il secondo snodo dell'intervento nell'istituto bancario palermitano è affidato allo scalone d'onore



Fig. 8. Renato Guttuso, *Scalone*, 1966 circa, ceramica, terracotta invetriata e foglia d'oro, 20,40x5,15 m, ex Banca Commerciale Italiana, Palermo. Ph. Enzo Brai - Pubblifoto.

²⁵ Si veda Barbera/Irace, 2014.

²⁶ Per gli aspetti tecnici e le questioni legate al rapporto tra artista e artigiani in risposta alle istanze del contemporaneo si veda Costanzo, 2019.

in ceramica (fig. 8), realizzato in collaborazione con Nino Caruso, la cui decorazione parietale accoglie uno scenario paesaggistico tipico della pittura siciliana, che va da Leto a Guttuso: il vulcano che sovrasta il mare ergendosi al di sopra di una folta vegetazione di aranceti e alberi di fichidindia come prorompente espressione della forza della natura²⁷.

Questi motivi iconografici - la natura siciliana rigogliosa e la presenza simbolica dell'Etna - fungono inoltre da *leitmotiv* nella nostra riflessione circa un possibile viaggio fra le opere siciliane di Guttuso. Muovendo dallo sfortunato intervento di Aspra e dalle prove coeve confluite nel museo di Bagheria, è possibile percorrere un itinerario palermitano di Guttuso - in cui dialogano esperienze solo apparentemente distanti che vanno dalla Galleria d'Arte Moderna all'ex Banca Commerciale Italiana e includono *La Vucciria*, da annoverare tra i suoi capolavori - ed estendere la nostra disamina alle opere del Museo Internazionale delle Marionette "Antonio Pasqualino" e della Fondazione Sicilia²⁸.

Nel museo che raccoglie una straordinaria quantità di marionette, pupi e burattini provenienti da diverse aree geografiche, quel vivace congiungersi intrecciato di elementi naturali, tipicamente guttusiano, assume dimensioni ambientali nelle scenografie per lo spettacolo di Roberto Andò *Foresta-radice-labirinto* del 1987, in cui la tradizione accoglie alcune delle maggiori esperienze della letteratura, della musica e dell'arte contemporanea italiane.



Fig. 9. Renato Guttuso, *Foresta Radice Labirinto*, 1978, cartapesta, acrilico, stoffa, misure ambientali, Museo Internazionale delle Marionette "Antonio Pasqualino", Palermo. Courtesy Museo Internazionale delle Marionette "Antonio Pasqualino".

Per questo adattamento dal testo di Italo Calvino con brani di Andrea Zanzotto, presentato in prima nazionale al teatro La Cometa di Roma e replicato al Teatro Biondo di Palermo, è Antonio Pasqualino, fondatore del museo, a scegliere Guttuso per l'ideazione delle figure animate, delle scene e dei costumi (fig. 9). «Quando feci leggere a Renato il testo di Calvino si accese subito e l'indomani avevamo già i primi splendidi disegni: il bosco, le radici, la città, l'uccello. "Per i personaggi, disse poi, e solo chi non lo conosce può meravigliarsene, per creare una atmosfera di fiaba, dobbiamo richiamarci a una chiave surrealista, faremo un Guttuso surrealista". [...] voleva un palcoscenico che desse spazio

²⁷ Costanzo, 2018: 56-59.

²⁸ Degno di nota il percorso sul contemporaneo anche in virtù della presenza delle marionette e delle macchine sceniche di Tadeusz Kantor e dei pupazzi di Enrico Baj.

adeguato alle sue invenzioni. Voleva che i disegni diventassero macchina scenica»²⁹. L'artista dunque esegue in poco tempo una serie di disegni dedicati al tema della foresta antropomorfa, incentrata sul motivo fiabesco del ramo/radice e sulle figure enigmatiche dell'uccello, del re e dei due innamorati, avvalendosi del supporto di Amedeo Brogli, pittore e scenografo nonché suo collaboratore per tutti i lavori teatrali. Sono parte integrante delle scenografie le sette marionette a dimensione umana, agganciate al corpo degli attori secondo tecniche orientali, e le marionette a filo con volatili, manovrate dal puparo palermitano Nino Cuticchio, come si evince anche dal video dello spettacolo presente nel percorso espositivo. Le scenografie di *Foresta-radice-labirinto* oggi trovano spazio come un vero e proprio ambiente nell'allestimento del Museo Internazionale delle Marionette "Antonio Pasqualino", dove si rivelano particolarmente suggestive per il loro sconfinamento nello spazio oltre i limiti imposti da una fruizione di tipo statico e ribadiscono tanto la vocazione interdisciplinare della ricerca di Guttuso quanto il suo assiduo impegno nel teatro, avviato nel 1940 e mai interrotto³⁰.

Ricollegandoci ad altre esperienze, se l'elemento naturalistico trova una lettura di tipo simbolico in *Foresta-radice-labirinto* un ulteriore motivo iconografico che non può sfuggire alla nostra attenzione è quello del vulcano³¹. Esso è presente in diversi studi e dipinti dell'artista tra cui spicca per importanza *Fuga dall'Etna*, capolavoro del 1938-1939 raffigurante la tragica fuga dinanzi all'eruzione minacciosa, oggi alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma, e si annovera anche il meno noto e più tardo dipinto *L'eruzione dell'Etna* (fig. 10), facente parte delle collezioni della Fondazione Sicilia e fruibile negli spazi di Villa Zito a Palermo. Nell'opera del 1983 circa, ispirata alla violenta eruzione di quell'anno durata oltre cento giorni, il tumulto dell'illustre precedente si ricomponе nelle quattro figure di schiena che assistono inermi allo scorrere della lava, principale protagonista della scena basata sul gioco cromatico tra il rosso e il nero.



Fig. 10. Renato Guttuso, *Eruzione dell'Etna*, 1983 circa, olio su tela, 200x230 cm. Proprietà della Fondazione Sicilia.

²⁹ *Foresta-radice-labirinto* 1987: 12.

³⁰ Sul suo impegno per il teatro si veda almeno Carapezza Guttuso, 1997.

³¹ Si rimanda a Carapezza Guttuso, 2001.

Nel nostro itinerario è opportuno ricordare che Guttuso non può mancare di rispondere all'appello di solidarietà seguito al terremoto che la notte fra il 14 e il 15 gennaio del 1968 colpì diversi centri della Valle del Belice e rase al suolo Gibellina, in provincia di Trapani³². Grazie al costante impegno del sindaco di Gibellina Ludovico Corrao, avvocato e mecenate, il dramma degli sfollati e l'urgenza di ricostruire la città si impongono come un caso d'interesse nazionale, supportato da noti esponenti della cultura, tra cui Leonardo Sciascia, Cesare Zavattini, Bruno Caruso, Ernesto Treccani, Pietro Consagra, Carla Accardi e lo stesso Guttuso. Per tenere sempre viva l'attenzione sul dramma delle baraccopoli e delle macerie fu promosso un gran numero di manifestazioni e appelli pubblici, al centro di un acceso dibattito che vide confrontarsi i maggiori intellettuali del tempo. È il caso di Leonardo Sciascia che, nel 1970, afferma: «Sentiamo come uomini e come siciliani il dovere di rivolgere all'opinione pubblica mondiale e per essa agli uomini che la rappresentano l'invito di una riunione a Gibellina nella notte tra il 14 e il 15 gennaio 1970 [...] perché vedano, perché si rendano conto, perché uniscano la loro denuncia a quella dei cittadini relegati nei lager della Valle del Belice alla nostra». Fungono da corrispettivo visivo a questo intenso appello i lavori di Guttuso dello stesso anno: *La notte di Gibellina* (fig. 11) e *Da Gibellina con amore* (fig. 12), esposti nella sezione *Museo en plein air* del recentissimo allestimento del Museo d'Arte Contemporanea "Ludovico Corrao"³³. Le opere raffigurano una veglia con fiaccole intorno alle rovine e si caratterizzano, sotto il profilo cromatico, per la presenza del rosso che accende le ombre notturne e, dal punto di vista formale, per l'andamento dinamico dei corpi che conferisce un moto ascensionale all'intera scena, anticipando i toni da "epopea" di quadri politici come *I Funerali di Togliatti* del 1972, al MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna, e le soluzioni compositive de *La Vucciria*.

Sono di grandissimo interesse anche i dipinti dello stesso ciclo ma di collezione privata *Rovine di Gibellina*, una sorta di studio di dettaglio dall'estetica postcubista al limite con il linguaggio astratto, e *La notte di Gibellina (secondo anniversario)*, già collezione Marta Marzotto, che riprende il tema della veglia con



Fig. 11. Renato Guttuso, *La notte di Gibellina*, 1970, olio su tela, 139 x 88,5 cm, Museo d'Arte Contemporanea "Ludovico Corrao", Gibellina. Courtesy Fondazione Orestiadi.



Fig. 12. Renato Guttuso, *Da Gibellina con amore*, 1970, china e acquerello su carta, 50x50 cm, Museo d'Arte Contemporanea "Ludovico Corrao" Gibellina. Courtesy Fondazione Orestiadi.

³² Nell'ampia bibliografia su Gibellina ci limitiamo a segnalare La Monica, 1981; Cristallini/Fabbri/Greco, 2004; Frazzetto, 2007; Sessa, 2012.

³³ Dal coinvolgimento di numerosi artisti è scaturita la collezione d'arte contemporanea di Gibellina, che si articola nel museo *en plein air* e nelle raccolte del Museo delle Trame Mediterranee e del MAC - Museo d'Arte Contemporanea "Ludovico Corrao", mentre nella città vecchia Alberto Burri realizza il *Grande Cretto*, un sudario in cemento sulle rovine del terremoto. Per le raccolte museali si vedano Sorgi/Militello, 2015; Bonifacio, 2021.

esiti di straordinaria intensità, dovuti anche alle grandi dimensioni. Guttuso ricorda: «Quel quadro si riferiva al secondo anniversario del terremoto di Gibellina. Facemmo una veglia, tutta la notte, io ero là con i miei amici. Era molto bello, c'erano questi falò in mezzo alle rovine, i ragazzi con le bandierine: era una specie di festa, più che la commemorazione di un evento tragico»³⁴.

Questa serie si rivela particolarmente significativa se letta in continuità con *I Presenti*, oggi dislocati tra i due musei di Gibellina, drappi per la processione della Festa di San Rocco, realizzati dalle maestranze femminili locali ma ideati da artisti contemporanei del calibro di Alighiero Boetti, Giulio Turcato, Carla Accardi, Isabella Ducrot e Renata Boero, con cui le opere di Guttuso condividono la forte dimensione comunitaria e corale. Le opere ispirate a Gibellina sono un'efficace sintesi dell'adesione di Guttuso alle questioni sociali del tempo e per questa ragione meritano di rientrare nel ciclo dei lavori emblematici della sua poetica dedicata ai più umili. Come evidenzia Marco Carapezza: «A partire da *Fuga dall'Etna*, si potrebbe metterli in fila l'uno dopo l'altro tutti i quadri, dove ad avanzare (meglio: a retrocedere sopraffatti), dentro una permanente luce di sconfitta, sono i dannati della terra, non solo le plebi di Sicilia, ma anche tutte le vittime del mondo, non si sa se più incalzate dalla Storia o dalla Natura, dalla loro identica e cieca violenza: il ciclo di *Gott mit Uns* (1944), *Pausa nel lavoro* (1945), *L'occupazione delle terre incolte* (1947), *Campagna siciliana* (1951), *La zolfara* (1953), *La notte di Gibellina* (1970)»³⁵.

A distanza di tre anni dalle opere per Gibellina, come ricordato, Guttuso si dedica a quello che può essere considerato il suo dono più grande alla Sicilia attraverso la fondazione del Museo Renato Guttuso mentre è del 1974 *La Vucciria*, da annoverare tra i lavori monumentali particolarmente felici come *Caffè Greco* del 1976, al Ludwig Museum di Colonia, e il già citato *I funerali di Togliatti*.

La Vucciria (fig. 13) non costituisce soltanto un omaggio di straordinario interesse al famoso mercato storico palermitano, ormai a rischio di scomparsa³⁶, ma continua ad alimentare le riflessioni di critici e studiosi che in questi anni ne hanno colto le molteplici chiavi di lettura prestate anche ad affascinanti trasposizioni letterarie e teatrali, come il racconto di Andrea Camilleri *La Vucciria*. Renato Guttuso del 2008 e *Il quadro nero ovvero La Vucciria, il grande silenzio palermitano*, opera per musica e film di Roberto Andò e Marco Betta del 2015³⁷.

Guttuso inizia a lavorare al dipinto nei primi mesi del 1974 ma l'esecuzione è anticipata da una serie di studi e da una campagna fotografica svolta dallo stesso artista, appassionato fotografo, nel Natale del 1973 tra i vicoli intricati del mercato palermitano, la cui atmosfera viene ricreata nel suo studio di Velate, vicino Varese, con l'invio giornaliero di cassette di frutta e verdura che il pittore può così studiare dal vero. L'opera, interpretata dalla critica tanto come natura morta quanto come natura viva, è memore di una lunga tradizione che va da Rembrandt a Chaïm Soutine e descrive tra i banchi di frutta, pesce e carne della Vucciria cose e persone che si affastellano e si incrociano nel mercato, assumendo così la valenza di

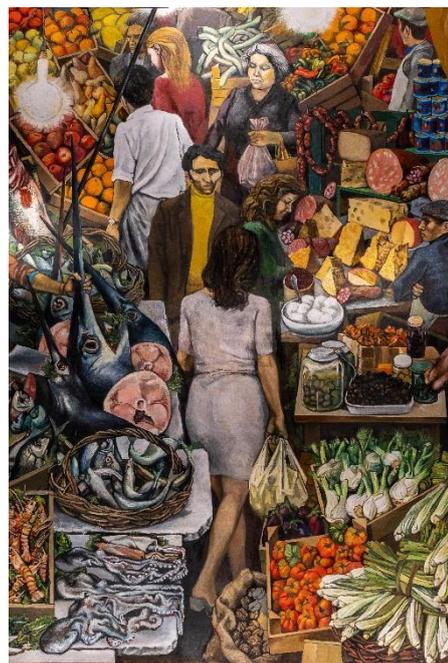


Fig. 13. Renato Guttuso, *La Vucciria*, 1974, olio su tela, 300x300 cm, Complesso Monumentale dello Steri, Palermo. Ph. Igor Petyx.

³⁴ Camarrone, 2011: 52.

³⁵ Carapezza, 2013: 35.

³⁶ Sorgi, 2007.

³⁷ Si vedano Camilleri, 2008; Andò/Betta, 2015.

un'icona, come dimostra la diffusa circolazione della sua immagine attraverso riproduzioni di vario tipo che concorrono a renderla una delle opere più note di Guttuso.

La Vucciria è stata donata all'Università degli Studi di Palermo nel 1975, grazie a un'intuizione del Prorettore Marcello Carapezza, ed è stata destinata al Palazzo Chiaromonte detto lo Steri, residenza dei Chiaromonte nella prima metà del XIV secolo, poi sede vicereale (1468-1517) e dell'Inquisizione spagnola (1601-1782) e successivamente della Dogana, dei Tribunali del Regno e dell'Università dal 1967³⁸. Al momento dell'acquisto *La Vucciria* trova una collocazione degna di nota, insieme ad alcune delle testimonianze più preziose dell'arte siciliana quali il Soffitto ligneo trecentesco e le carceri dell'Inquisizione, e si inserisce anche nel delicato processo di riqualificazione del centro storico della città e di Piazza Marina, a pochi passi dal mercato.

Nel 2021 il dipinto di Guttuso, inizialmente collocato nella Sala delle Armi e poi nella stanza del Prorettore vicario e nella Sala dei Baroni, è stato oggetto di un nuovo allestimento, curato da Marco Carapezza, Paolo Inglese e Maria Concetta Di Natale e realizzato dall'architetto Maria Carla Lenzo.

Oggi il dipinto si trova nella Sala delle Armi dello Steri, al centro della parete di fondo, in un rinnovato percorso espositivo orientato ad esaltare il legame fra i due simboli della città di Palermo - la Vucciria e lo Steri - in virtù di un legame risalente al 1783. Come nota Fabio Carapezza Guttuso, «in quell'anno il viceré Caracciolo, oltre ad abolire l'inquisizione destinando le sue rendite ad istituti culturali e prefigurando così l'attuale destinazione dell'edificio [già sede dell'inquisizione], poneva mano alla sistemazione urbanistica dell'antico mercato palermitano, la cui piazza principale detta della Boccheria, oggi piazza Caracciolo, era stata utilizzata dall'inquisizione per gli autodafé. [...] Il quadro costituisce dunque il simbolo della riconciliazione della cittadinanza con il potere, attraverso il momento più alto di socialità, il mercato»³⁹.

Con la nuova proposta allestitiva *la Vucciria* si presenta in un ambiente evocativo e immersivo, capace di favorire una fruizione suggestiva e di rendere l'esperienza coinvolgente portando alla massima intensità quel fondo nero su cui si sofferma Brandi nell'analisi dell'opera e della sua specifica corallità (fig. 14). Viene anche esaltata la vocazione ritmica e per certi versi musicale del dipinto, nel richiamo visivo al chiassoso brulichio del mercato attraverso i contenuti multimediali della traccia audio con le registrazioni di voci e cantilene del mercato palermitano note come "abbanniate", provenienti dagli archivi del CRICD - Centro regionale del Catalogo, e un video con i documentari *Come nasce un'opera d'arte. Renato Guttuso* del 1975, di proprietà delle Teche Rai, e *Diario di Guttuso*, realizzato da Giuseppe Tornatore nel 1982. I pannelli esplicativi, inoltre, illustrano la biografia dell'artista e i contenuti dell'opera entrando nel dettaglio della sua ideazione ed esecuzione così come della sua ricezione critica e presentano una selezione di fotografie che immortalano Guttuso a Palermo e nel suo studio durante la realizzazione dell'opera.

Infine, per concludere, non possiamo fare a meno di ricordare che in Sicilia si trovano prove esemplari, anche qualitativamente, dell'ultima produzione dell'artista. È il caso del soffitto del Teatro Vittorio Emanuele II di Messina, ricostruito nel 1985 dopo il violento terremoto del 1908, che costituisce una fulgida testimonianza dell'interesse di Guttuso per il teatro e la decorazione, nonché una tra le sue maggiori imprese consistendo in quarantadue pannelli dalla superficie complessiva di circa 170 metri quadrati⁴⁰. Per questo intervento decorativo su larga scala, realizzato su invito di Gioacchino Lanza Tomasi, consulente del teatro messinese, Guttuso si avvale ancora una volta dell'assistenza di Amedeo Brogli. Con

³⁸ Il complesso monumentale comprende Palazzo Chiaromonte (o Steri), Palazzo Abatelli, il Carcere dei Penitenziati, la Cappella di S. Antonio Abate e Palazzo del Regio Lotto. Acquistato nel 1967 dall'Università di Palermo, dal 1972 lo Steri è stato oggetto di un restauro affidato agli architetti Roberto Calandra, Camillo Filangeri e Nino Vicari con la consulenza di Carlo Scarpa. Si vedano Bologna, 1975; Lima, 2015; Nobile/Sciascia, 2015; Fiume/García-Arenal, 2018; Di Natale/Nobile/Travagliato, 2020.

³⁹ Di fondamentale importanza Carapezza Guttuso, 2008.

⁴⁰ Per queste vicende si rimanda a Lanza Tomasi, 2007; Carapezza Guttuso/Favatella Lo Cascio, 2015a.

la scelta dell'antica leggenda di Colapesce, che si tuffa in mare su ordine di Federico II per reggere il pilastro su cui poggia la città di Messina, Guttuso si confronta con le tradizioni popolari della Stretto declinandole in chiave gioiosa e sensuale. Nel suo omaggio alla Sicilia tra miti ancestrali ed eros, Guttuso abbandona infatti l'idea originaria di raffigurare il dramma di Ulisse o Scilla e Cariddi e inaugura un'inesplorata iconografia della leggenda di Colapesce, a lui nota con tutta probabilità dalla madre Giuseppina D'Amico, originaria di Messina. Guttuso sceglie così il tema fortemente seducente delle Sirene, figure ammaliatrici per metà umane e per metà pesce come Nicola o Nicolò Pesce detto Colapesce, raffigurato nel momento più felice della fiaba e cioè mentre si tuffa per immergersi nelle acque dello Stretto,⁴¹.

Nel 1985, come ricorda Gioacchino Barbera, non c'è solo Messina se l'artista si dichiara felice di "essere tutto mescolato con la Sicilia, con le cose della Sicilia", Guttuso è presente infatti a Siracusa con il dipinto *Il bosco d'amore* dello stesso anno mentre Palermo gli dedica la già citata antologica *Guttuso e la Sicilia. Opere dal 1970 a oggi*⁴².

L'intervento al teatro di Messina infine dimostra come il rapporto dell'artista con la Sicilia non si interrompa neanche nei suoi ultimi anni di vita come confermato dal fortunato susseguirsi di mostre dedicategli, dall'impegno degli Archivi Guttuso e dall'attività del Museo Guttuso, che negli anni ha incrementato il proprio nucleo originario con ulteriori donazioni che includono anche il dipinto *Nella stanza le donne vanno e vengono*, realizzato nel 1986, pochi mesi prima della sua morte.

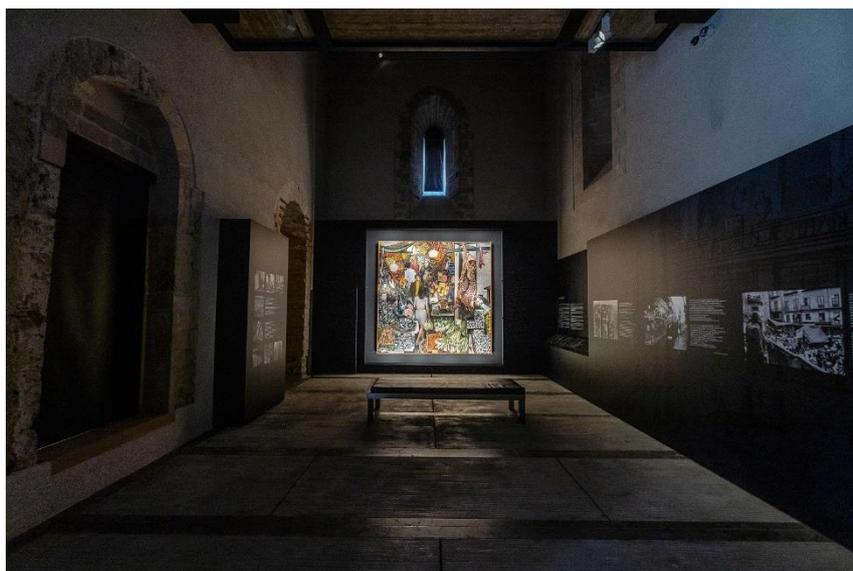


Fig. 14. Il nuovo allestimento de *La Vucciria* al Complesso Monumentale dello Steri di Palermo. Ph. Igor Petyx.

Un patrimonio da riscoprire

Da questo *excursus* si evince quanto siano numerose le opere di Guttuso in Sicilia, custodite in raccolte eterogenee site in diversi comuni e province fra Bagheria (Museo Renato Guttuso; Chiesa di Maria Santissima Addolorata ad Aspra), Palermo (GAM - Galleria d'Arte Moderna "Empedocle Restivo"; Museo Internazionale delle Marionette "Antonio Pasqualino"; Fondazione Sicilia; ex Banca Commerciale Italiana; Complesso Monumentale dello Steri); Gibellina (MAC - Museo d'Arte Contemporanea "Ludovico Corrao") e Messina (Teatro Vittorio Emanuele II).

⁴¹ Si veda Carapezza, 2000.

⁴² Tedesco, 2000: 11; Carapezza Guttuso/Favatella Lo Cascio, 2015a: 23. Risalgono al 1985 anche i lavori per il Sacro Monte di Varese e la pubblicazione del III volume del suo catalogo generale.

Senza addentrarci nel tema del collezionismo privato citiamo almeno la collezione catanese di Filippo e Anna Pia Pappalardo, che include *Modella nello studio* del 1968, *Cesto di limoni* del 1978, *A Filippo (Marta)* del 1982, e quella palermitana Elenk'art, che custodisce opere particolarmente significative come *Studio per la Fuga dall'Etna* del 1938, *La cucitrice* del 1947, la già menzionata *Rovine di Gibellina* del 1970 e *Cactus sul golfo di Palermo* del 1978, più volte esposte e pubblicate⁴³. E, ancora, è meritevole di speciale menzione il cospicuo gruppo di fotografie delle opere di Guttuso facenti parte dell'Archivio Fotografico Regionale dell'Arte Siciliana - A.F.R.A.S., realtà fortemente voluta da Maurizio Calvesi per l'Università degli Studi di Palermo, oggetto di uno studio attualmente in corso⁴⁴.

Queste esperienze, se messe a sistema tra loro, possono gettare nuova luce sulla connessione profonda tra l'artista e la sua terra d'origine che in questi anni continua a contribuire alla fama del pittore anche oltre i confini dell'isola. Il vivace intreccio di relazioni preziose, in ordine di numero e qualità, tra le sue opere presenti in Sicilia suggerisce infatti di riflettere su un possibile museo diffuso di Renato Guttuso, al fine di evidenziare il legame che lo unisce al territorio e creare una relazione - per affinità tematiche o associazioni cronologiche - tra questi possibili itinerari ricorrendo anche ai più aggiornati strumenti tecnologici e di comunicazione, capaci di connettere virtualmente queste realtà diverse ma complementari.

⁴³ Barbagallo 2010; Troisi 2014.

⁴⁴ Di Natale / Margiotta (in corso di pubblicazione). Si veda anche <http://www.oadi.it/a-f-r-a-s/> (in fase di completamento).

Bibliografia

- AA.VV. *Guttuso. Catalogo della mostra antologica dell'opera di Renato Guttuso realizzata dall'Assemblea regionale siciliana*. Palermo: Banco di Sicilia. 1971.
- Accascina, M., *Ottocento siciliano. Pittura*. Roma: Fratelli Palombi. 1939.
- Andò, R., Betta, M., *Il quadro nero ovvero La Vucciria, il grande silenzio palermitano*. Palermo: Teatro Massimo. 2015.
- Barbagallo, V.L. (ed.), *Vivere con (l)'Arte. Dalla collezione di Filippo e Anna Pia Pappalardo, 60 opere per 60 anni (1950-2010)*, Catania: Maimone. 2010.
- Barbera, P./Irace, F., *Il Palazzo di Via Stabile*. Palermo. Crocetta del Montello: Guide Intesa SanPaolo, Terra Ferma. 2014.
- Bellafiore, G., *Palermo. Guida della città e dintorni*. Novara: Istituto Geografico De Agostini. 1956.
- Bologna, F., *Il soffitto della Sala Magna dello Steri di Palermo e la cultura feudale siciliana nell'autunno del Medioevo*. Palermo: Flaccovio. 1975.
- Bonifacio, T. (ed.), *Gibellina, una storia d'arte. Museo d'arte contemporanea Ludovico Corrao*. Palermo: Caracol. 2021.
- Brandi, C., *Guttuso*. Milano: Fabbri. 1983.
- Calvesi, M. (ed.), *Guttuso e la Sicilia. Opere dal 1970 ad oggi*. Palermo: Banca Popolare Siciliana. 1985.
- Calvesi, M./Favatella Lo Cascio (eds.), *Renato Guttuso dagli esordi al Gott mit Uns 1924-1944*. Palermo: Sellerio. 1987.
- Calvesi, M., Favatella Lo Cascio, D. (eds.), *Bagheria. Museo Guttuso*. Palermo: Novecento. 1991.
- Camarrone, D., *I Maestri di Gibellina*. Palermo: Sellerio. 2011.
- Camilleri, A., *La Vucciria. Renato Guttuso*. Milano: Skira. 2008.
- Carapezza Guttuso, F., *Guttuso e il teatro musicale*. Milano: Charta. 1997.
- Carapezza Guttuso, F., *L'Etna, Catania nella poetica di Guttuso*. En: Crispolti, E. / Ruta, A.M. (eds.), *Renato Guttuso. Gli anni della formazione 1925-1940*, Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, 2001, pp. 43-46.
- Carapezza Guttuso, F., *Brandi Guttuso. Storia di un'amicizia*. Milano: Electa. 2006.
- Carapezza Guttuso, F., "Renato Guttuso, le radici segrete dell'immaginazione". En: Carapezza Guttuso, F./Favatella Lo Cascio, D. (eds.), *Renato Guttuso. La potenza dell'immagine 1967-1987*. Troina: Città aperta edizioni, 2007, pp. 23-36.
- Carapezza Guttuso, F., *Storia di un quadro*. En: Camilleri, A., *La Vucciria. Renato Guttuso*. Milano: Skira. 2008, pp. 51-111.
- Carapezza Guttuso, F./Di Natale M.C. (eds.), *Renato Guttuso. La fuga in Egitto al Sacro Monte di Varese e il ciclo pittorico alla Chiesa dell'Aspra*. Palermo: Palermo University Press. 2021.
- Carapezza Guttuso, F./Favatella Lo Cascio, D. (eds.), *Renato Guttuso. Dal Fronte Nuovo all'Autobiografia*. Bagheria: Eugenio Maria Falcone. 2003.
- Carapezza Guttuso, F./Favatella Lo Cascio, D. (eds.), *Renato Guttuso. La potenza dell'immagine 1967-1987*. Troina: Città aperta edizioni. 2007.
- Carapezza Guttuso, F./Favatella Lo Cascio, D. (eds.), *Colapesce e le sirene. Guttuso e il soffitto del Teatro Vittorio Emanuele di Messina*. Bagheria: Plumelia. 2015a.
- Carapezza Guttuso, F./Favatella Lo Cascio, D. (eds.), *Per armi lucenti. Guttuso e i pittori del carretto*. Bagheria: Plumelia. 2015b.
- Carapezza Guttuso, F./Favatella Lo Cascio, D. (eds.), *Guttuso Ritratti e Autoritratti*. Cava dei Tirreni: Ediguida. 2015c.
- Carapezza Guttuso, F./Valenziano, C. (eds.), *Guttuso. Inquietudine di un realismo*. Roma: De Luca. 2016.
- Carapezza Guttuso, F., Zatti, S. (eds.) (2016), *Renato Guttuso. La forza delle cose*. Milano: Skira.
- Carapezza, M., "La leggenda di Colapesce nel teatro di Messina". En: *Kalós* (XII), (3), (2000), Palermo, 2000pp. 34-36.
- Carapezza, M. (ed.), *Renato Guttuso. Scritti*. Milano: Bompiani. 2013.

- Castagnoli, G., Christov Bakargiev, C., Volpato E., (eds.), *Renato Guttuso. L'arte rivoluzionaria nel cinquantenario del '68*. Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale. 2018.
- Chenis, C., "Segni sacrali di anelito religioso. Tra inquietudini personali e conflitti interpretativi". En: Carapezza Guttuso, F. / Di Natale M.C. (eds.), *Renato Guttuso. La fuga in Egitto al Sacro Monte di Varese e il ciclo pittorico alla Chiesa dell'Aspra*. Palermo: Palermo University Press, 2021, pp. 37-63.
- Costanzo, C., *L'archivio fotografico di Antonino Leto della Galleria Beatrice*. Palermo: Palermo University Press, 2018.
- Costanzo, C., *Orizzonti di ceramica in Sicilia in epoca contemporanea. Carla Accardi, Pietro Consagra, Renato Guttuso*. Palermo: Palermo University Press, 2019.
- Costanzo, C., "Pittura del XIX e del XX secolo nel segno del collezionismo siciliano". Palermo: *New Digital Frontiers*, 55, 2020a, pp. 51-52.
- Costanzo, C., "Verga e la poetica del vero nella cultura figurativa di Francesco Lojacono, Antonino Leto e Onofrio Tomaselli". En: *Annali della Fondazione Verga*, (13), 2020b, Caltanissetta, pp. 129-147.
- Costanzo, C., "Il ciclo pittorico alla Chiesa all'Aspra". En: *Renato Guttuso. La fuga in Egitto al Sacro Monte di Varese e il ciclo pittorico alla Chiesa dell'Aspra*, a cura di F. Carapezza Guttuso, M.C. Di Natale, Palermo University Press, Palermo 2021, pp. 85-92.
- Crispoliti, E. (ed.) (1983-1989), *Catalogo ragionato generale dei dipinti di Renato Guttuso* (4 voll). Milano: Giorgio Mondadori e Associati.
- Cristallini, E., Fabbri, M., Greco, A., *Gibellina. Una città per una società estetica*. Roma: Gangemi. 2004
- Dagen, P., "La lezione di Picasso". En: Carapezza Guttuso, F. / Favatella Lo Cascio, D. (eds.) (2007), *Renato Guttuso. La potenza dell'immagine 1967-1987*. Troina: Città aperta edizioni, 2007, pp. 87-96.
- De Simone, M., *Ville palermitane dal XVI al XVIII secolo*. Palermo. 1974.
- Di Natale, M.C./Margiotta, R.F. (in corso di pubblicazione), "Archivio Fotografico Regionale dell'Arte Siciliana". En: A. Auf der Heyde (ed.), *Dipartimento Culture e Società: Guida alle raccolte antiche, ai fondi librari e ai laboratori*.
- Di Natale, M.C./Nobile, M.R./Travagliato, G. (eds.), *Chiaromonte. Lusso, politica, guerra e devozione nella Sicilia del Trecento. Un restauro verso il futuro*. Palermo: Palermo University Press. 2020.
- Favatella Lo Cascio, D., (ed.), *Museo Renato Guttuso*. Bagheria: Eugenio Maria Falcone. 2003
- Fiori, G. (eds.), *Io, Renato Guttuso*. Catania: Villaggio Maori edizioni. 2020.
- Fiume, G. / Garcia-Arenal, M., *Parole prigioniere: i graffiti delle carceri del Santo Uffizio di Palermo*. Palermo: Istituto Poligrafico Europeo. 2018.
- Frazzetto, G., *Gibellina. La mano e la stella*. Gibellina: edizioni Orestyadi. 2007.
- Girgenti, O., *Bagheria - Origini e sue evoluzioni*. Bagheria: Soleus. 1985.
- Gueci, G./Troisi, S. (eds.), *Pippo Rizzo. Dialoghi futuristi. Balla, Bevilacqua, Corona, Depero, Guttuso, Marinetti, Varvaro*. Palermo: Glifo Edizioni. 2018.
- Haftmann, W., *Guttuso*. Firenze: Giunti. 2005.
- La Foresta-radice-labirinto. Libero adattamento di Roberto Andò dal testo di Italo Calvino con brani poetici di Andrea Zanzotto*. Palermo: Museo Internazionale delle Marionette.1987.
- La Monica, G., *Gibellina. Ideologia e utopia*. Palermo / San Paolo: Ila Palma. 1981.
- Lanza Tomasi, G., "Il Teatro di Renato Guttuso". En: Carapezza Guttuso, F. / Favatella Lo Cascio, D. (eds.), *Renato Guttuso. La potenza dell'immagine 1967-1987*. Troina: Città aperta edizioni, 2007, pp. 103-111.
- Lanza Tomasi, G., *Le ville di Palermo*. Palermo: Il Punto. (1966).
- Lima, A.I. (ed.), *Lo Steri dei Chiaromonte a Palermo*. Palermo: Plumelia. 2015.
- Martorelli, L./Purpura, A. (eds.), *Antonino Leto. Tra l'epopea dei Florio e la luce di Capri*. Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale. 2018.
- Mazzocca, F. (ed.), *Le collezioni della Fondazione Banco di Sicilia. I dipinti, Ottocento e Novecento*. Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale. 2015.

- Mazzocca, F./Barbera, G., Purpura A. (eds.) *Galleria d'Arte Moderna di Palermo. Catalogo delle opere*. Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale. 2007.
- Nobile, M.R./Sciascia, L., *Lo Steri di Palermo tra XIV e XVI secolo*. Palermo: Caracol. (2015).
- Pasqualino, A., *L'opera dei pupi*. Palermo: Sellerio. 1978.
- Perin, C., *Guttuso e il realismo in Italia 1944-1954*. Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale. (2020).
- Scianna, F., *Quelli di Bagheria*, Roma: Peliti Associati. 2002
- Sessa, E., *Architettura e forma urbana nella ricostruzione del Belice*. En: Nobile, M.R. / Sutera D. (eds), *Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto*. Palermo: Caracol, 2012, pp. 85-101.
- Sorgi, O. Militello, F. (eds.), *Gibellina e il Museo delle Trame Mediterranee. Storia e catalogo ragionato*. Palermo: CRicd. 2015.
- Sorgi, O., *I mercati storici siciliani*. Palermo: CRicd. (2007).
- Tedesco, N. (ed.) (*), Renato Guttuso. Il racconto della Sicilia*. Palermo-Siracusa: Arnaldo Lombardi Editore. 2000.
- Tornatore, G., *Baaria*. Palermo: Sellerio. 2009.
- Troisi, S. (ed.), *Arte in Sicilia negli anni Trenta*. Napoli: Electa. 1996
- Troisi, S. (ed.), *Il Gruppo dei Quattro. Renato Guttuso, Lia Pasqualino Noto, Nino Franchina, Giovanni Barbera. Una situazione dell'arte italiana degli anni Trenta*. Palermo: Eidos. 1999
- Troisi, S. (ed.) *Trame del '900. Opere della Collezione Galvagno*. Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale. 2014.
- Valenziano, C., *Guttuso... credeva di non credere*, Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana. 2013.
- Viscuso, T./Favatella Lo Cascio, D., *Onofrio Tomaselli 1866-1956*. Palermo: Sellerio. (1987).